



*Volume pubblicato
dall'Amministrazione Comunale
e dalla Pro Loco di Thiesi
con il contributo della Provincia di Sassari,
ai sensi della Legge Regionale n. 26 del 15-10-1997 per gli anni finanziari
2010 e 2011 nell'ambito del progetto: "La produzione scientifica e
letteraria di Luca Pinna".*

In copertina:
Salvatore Mariano. *Carrela de Cheja/Santu Juanne*

*Progetto grafico, impaginazione e stampa
Arti Grafiche di Gavino Pinna · Thiesi · Novembre 2013*

Luca Pinna

Racconti

A cura di Stefano Ruiu

Prefazione di Bachisio Bandinu

Traduzioni in lingua sarda a cura di:
Centro di Aggregazione “Sempre verdi”
Giovanna Chesseddu . Vittorio Puggioni . Stefano Ruiu

Illustrazioni di Salvatore Mariano





Luca Pinna è una delle personalità che ha dato lustro al nostro paese ma che in pochi ricordano.

E questi sono coloro che l'hanno conosciuto per ragioni anagrafiche o perché lo vedevano intento, negli anni 50, ad organizzare proiezioni e cineforum, a chiacchierare con gli anziani del paese, ben inserito in un contesto sociale che, magari ancora intorpidito da problemi antichi o da quelli recenti della guerra, era tuttavia proteso ad individuare soluzioni per uscirne.

Ricerca di soluzioni accompagnata dalle osservazioni e considerazioni di un Intellettuale che riflette – dall'interno ma con l'occhio dello studioso - su una società e socialità in movimento, la quale non riesce più a declinare i valori e le peculiarità della sua cultura antica in un contesto decisamente più ampio e sollecitato dalla “modernità” e allora, in difficoltà, spesso si adegua senza salvare niente, lasciandosi andare alla comodità dell'ignorare e dimenticare tutto.

Il nostro paese, pensiamo, pur nominato poche volte, è *il luogo* dei racconti di questa raccolta: in esso si muovono i personaggi, i fatti, le storie e le storielle: noi riconosciamo i nomi, le strade, le circostanze, i modi di dire e di fare.

Proprio perché contengono tutto ciò, i racconti, pur scritti in italiano, è come se fossero stati “pensati in sardo” dunque con una traducibilità insita: da qui l'idea della doppia versione, in italiano e in sardo. E questo rende anche l'idea della formazione del nostro Autore.

Tradurre da una lingua ad un'altra non è mai operazione superficiale: dietro le parole c'è, per così dire, il mondo con fatti e concretezze, sentimenti, idee... Non è neanche

operazione meccanica e non può essere una traduzione alla lettera: bisogna trovare parole, talvolta espressioni o perifrasi, che rendano efficacemente quanto l'autore ha voluto dire. Ma è senz'altro operazione interessante: tutte le lingue, in linea generale, sono traducibili in altre perché tutte esprimono il mondo dell'uomo.

Questa pubblicazione, esito della collaborazione tra Pro Loco e Amministrazione Comunale, è un mezzo per rendere accessibili e divulgare alcuni dei racconti del nostro Autore, pubblicati in riviste e giornali datati, di non immediata consultazione.

È anche un piccolo e doveroso omaggio, un volumetto "fatto in casa", dai thiesini e a Thiesi, dove il tutto ha avuto origine.

La valorizzazione della cultura locale è compito precipuo della Pro Loco: vista in prospettiva, non come riscoperta museale fine a se stessa, nella logica del *chie non at deris non at mancu cras* sottintesa a tutto il lavoro di ricerca, trascrizione e traduzione confluito nella pubblicazione; in questa occasione, dopo l'abbigliamento e i tessuti, la gastronomia, la poesia e il canto, si richiama l'attenzione sulla narrativa, ovvero sulla trasposizione scritta di storie che sono *contos de foghile* e altre, quasi saggi, cariche di riflessioni su di esse e sul mondo che le ha partorite.

Ringraziamo pertanto coloro che hanno contribuito al lavoro: Stefano Ruiu che lo ha guidato e coordinato, il Centro di Aggregazione "Sempreverdi" che ha iniziato le traduzioni, Vittorio Puggioni che le ha concluse, Tore Mariano che ha arricchito la pubblicazione con i suoi disegni.

*Il Presidente della Pro Loco
Giovanna Chesseddu*

INDICE

Prefazione

Bachisio Bandinu *pag* 11

Presentazione

Stefano Ruiu *pag* 15

Profilo bio-bibliografico

Stefano Ruiu *pag* 19

Racconti

Il barometro *pag* 31

La fotografia *pag* 37

Chiaro di luna *pag* 43

Giovanna *pag* 47

Prima novella *pag* 57

Fine di Maria *pag* 67

Un uomo disgraziato *pag* 73

La cavalla scomparsa *pag* 77

I misteri della natura *pag* 81

Malattia *pag* 85

Rosalia *pag* 89

La mosca *pag* 95

Colle dei Cappuccini *pag* 103

Maria Filunzana *pag* 107



Prefazione

Il personaggio e la scena avviano immediatamente il teatro della narrazione. Lo spazio geografico e simbolico è quello della comunità paesana, della famiglia, dei caratteri identitari e delle relazioni sociali. Il tempo è quello della memoria, dell'esperienza vissuta e osservata. Luca Pinna scrive: "Non so resistere alla facilità con cui in questo tempo so rievocare certi particolari momenti della mia fanciullezza... mi contento di raccogliere i frammenti che la memoria fornisce con un preciso significato... quasi che le cose vivessero perché io le potessi scorgere e domandarmi della loro apparizione davanti ai miei sensi".

Il racconto è disegnato dallo sguardo e dall'ascolto: sguardo introspettivo che sa cogliere i moti del cuore, i sentimenti e le ragioni delle persone nel gioco sottile della comunicazione sociale. L'ascolto è quello dei modi di narrare della cultura tradizionale: raccontare asciutto ma ricco di giochi linguistici e di astuzie espressive. Il personaggio è subito presentato nei suoi tratti distintivi e sviluppato nello scavo psicologico a mano a mano che la vicenda prende corso costruendo una trama sapiente. La rappresentazione è puntuale perché la memoria mette in rilievo scene vissute e tradizioni orali, eppure il racconto non è mai banalmente realistico, interviene uno sguardo bonario che indica un distanziamento dai fatti che risultano così sospesi in una dimensione ironica che in alcuni racconti si fa beffe affettuosa. Emerge evidente il gusto del modo tradizionale di *contare sos contos*, già nell'incipit: "Questo è un fatto di Giuseppe Serra che si trovò presente quando arrivarono ad Olbia con la "littorina delle undici", o nell'incipit di Juanna: "Come ogni sera Chico Pandale rientrò ubriaco...". Questo rilievo sulla

modalità del racconto popolare richiama necessariamente il rapporto tra il codice linguistico sardo e quello italiano. Sono racconti pensati in un apporto bilingue: là dove il racconto fila nella immediatezza narrativa e nel dialogo dei personaggi appare evidente l'interferenza del sardo, nella conformazione della frase e nella struttura sintattica, esaltato dai modi proverbiali e dal piacere delle espressioni popolari. L'influenza dell'italiano predomina invece in quelle parti narrative di autoriflessione e di analisi sociale. Certo, leggendo "Chiaro di luna" si ha la sensazione di ascoltare la vicenda contemporaneamente in lingua sarda: "Dio mi castighi se prima avevo visto creatura più bella"; oppure ne "I misteri della natura": "Allora uno con i porri, per ogni porro fa un nodo in un crine di cavallo".

Un'affettuosa ironia attraversa come un filo di orbace i diversi episodi dei racconti, persino nella scena grottesca della fotografia da morto del Canonico Serra e nella dimensione magica de "Il Barometro" dove i bisticci familiari di Gavino e Filomena hanno la capacità di preannunciare i cambiamenti del tempo a seconda dell'intensità delle urla e delle minacce. Non meno interessante è la componente lirica che traspare in alcuni racconti pervasi da un'atmosfera di sentimenti vissuti dentro, nell'intimità del silenzio. Come nell'incipit di "Malattia": "Viveva in Carula un tempo lontano, allora era una ragazza di 15 anni. E venne un giovane a cercarla nella luce e la baciò nella gola. E Carola scorse al di là dei cappelli del giovane i campi gialli di stoppie fissi in una pausa senza respiro". E ancora in "Chiaro di luna" avvicinandosi alla vacca da ferire a morte: "Io non avevo visto prima una creatura più bella. Illuminata dalla luna sdraiata nella pianura sembrava più bianca del latte. Se ne stava immobile come una statua... aveva la testa sollevata, due corna lunate e guardava fissa la luna..."

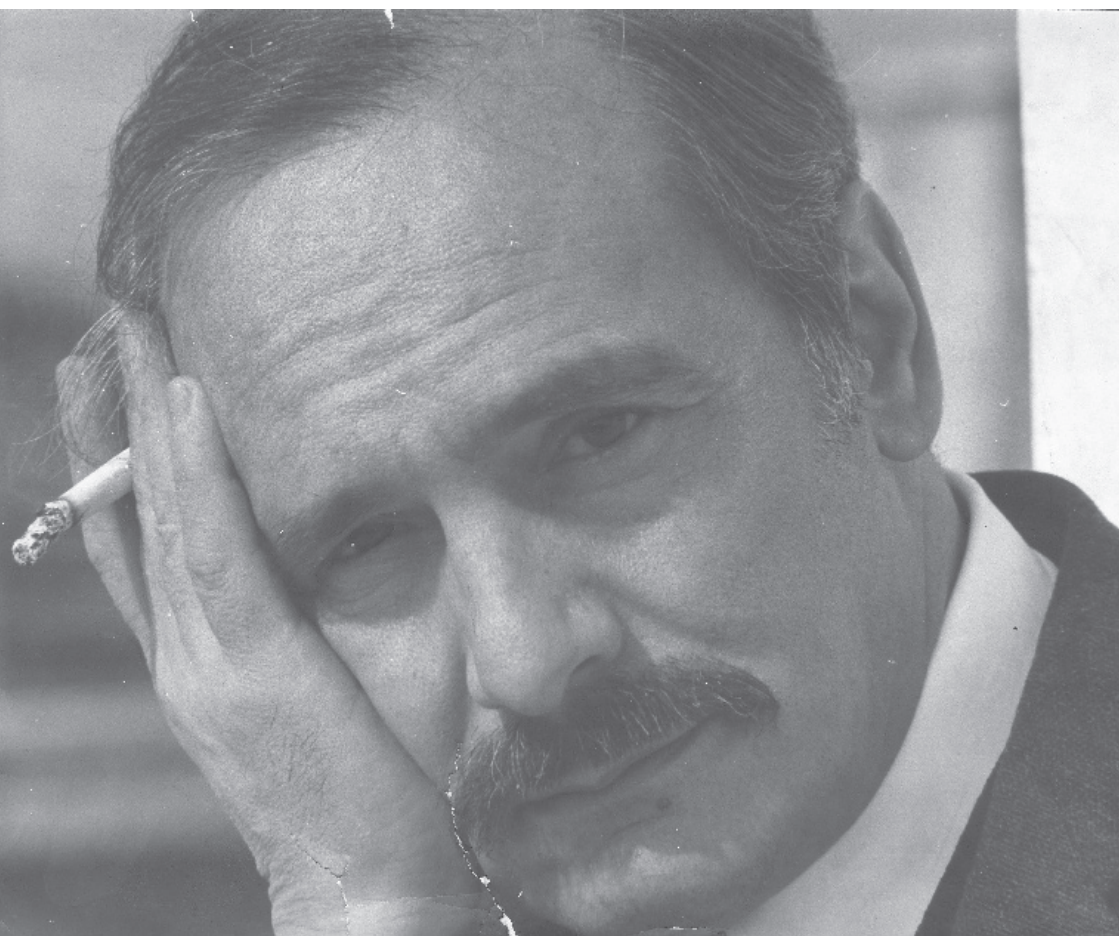
si vedevano i suoi occhi bagnati di lacrime, ed essi stessi sembravano due lune specchiate nell'acqua”.

Dai racconti emerge una vena narrativa espressa in un linguaggio essenziale senza il peso ingombrante di un'analisi concettuale come ci si sarebbe aspettato da un sociologo. Evidentemente in Luca Pinna coesistevano racconto e saggio, la leggerezza narrativa de contare unu contu, e la capacità dello studioso di elaborare riflessioni e giudizi indagando i fenomeni di trasformazione della Sardegna. È il registro linguistico che separa la narrazione immediata dall'analisi sociologica, ma i contenuti letterari e scientifici hanno molti punti in comune: al centro sta la famiglia, le persone, la comunità, la differenza dei sessi nell'ordinamento delle leggi non scritte e nella divisione del lavoro e dell'economia paesana.

Se la fama di Luca Pinna è legata, a buon motivo, al suo ruolo di valente sociologo, di attento osservatore della famiglia sarda nella sua struttura esclusiva, non è certo da sottovalutare la sua capacità letteraria e linguistica così riccamente documentata in questa raccolta di racconti.

Maria Filonzana è il saggio-racconto che fa da spartiacque tra il narratore e il sociologo. Certo, l'intento è quello dell'analisi etnologica che vuole investigare sui significati profondi della figura di Maria, ma la ricerca parte da una memoria dell'infanzia, ne registra la meraviglia, il fascino e il timore nell'esperienza personale. Così il saggio è tutto giocato sul doppio binario di una interferenza anche linguistica davvero significativa. Il lettore preso dalle antitesi o del racconto e nello stesso tempo invitato a riflettere sui possibili significati sottesi alla luce delle possibili interpretazioni.

Bachisio Bandinu



Per un ritrovato senso della storia

Thiesi, così come gran parte della Sardegna, ha vissuto e subito trasformazioni profonde, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra. Trasformazioni avvenute a livello sociale, urbanistico, economico ma anche a livello linguistico ed estetico.

Le trasformazioni e i cambiamenti sono stati profondi, ne hanno mutato l'aspetto e l'assetto, sono cambiati i rapporti comunitari, i costumi, i rapporti all'interno della famiglia e tra le famiglie. In nome della modernità molto spesso si sono rinnegate o abbandonate consuetudini, abilità e conoscenze millenarie lasciando che si indebolissero fino a scomparire del tutto. Probabilmente a Thiesi, così come in molti altri centri, è mancata la considerazione del fatto che entrare nella modernità non dovesse necessariamente significare abbandonare "il vecchio", demolire edifici, attitudini, monumenti materiali e immateriali. Si è preferito tagliare alla radice non pensando che un innesto, probabilmente, sarebbe stato molto più fruttuoso e forse avrebbe permesso di non smarrire quel senso della storia del quale Luca Pinna ci parla.

Questa trasformazione ha investito e travolto anche la lingua del luogo: parlare sardo era sinonimo di arretratezza, era espressione della civiltà agro pastorale e dunque non adatto a parlare della modernità. La conseguenza è che anche l'uso della lingua sarda ha subito un forte declino. Quella stessa lingua che per secoli aveva caratterizzato le nostre comunità, non solo fornendo un nome alle cose ma anche attribuendo caratteristiche peculiari al carattere stesso degli uomini e della collettività. Sappiamo che Luca Pinna conosceva e parlava la lingua sarda, certo all'epoca

in cui i racconti sono stati scritti - il primo fu pubblicato a Firenze nel 1940 su “Rivoluzione”, altri si trovano su “Il Corriere dell’Italia Centrale”, su “L’approdo”, in Sardegna pubblicherà su “Riscossa”, “Il corriere dell’isola”, “La nuova Sardegna”, “Mediterranea” – la pubblicazione in lingua sarda era pressoché impensabile. Il codice linguistico sardo però ha influenzato, volontariamente o involontariamente, la scrittura di Luca Pinna ed infatti non è difficile notare come alcuni racconti, per struttura e sintassi, mostrino le caratteristiche proprie dei racconti orali in lingua sarda.

Leggendo i racconti di Luca Pinna che abbiamo deciso di proporre in questa raccolta, soprattutto quelli ambientati a Thiesi, si prova come un amaro senso di nostalgia. Le trasformazioni delle quali abbiamo parlato emergono con chiarezza e profondità. Ciò che però ci ha spinto a realizzarla non è la nostalgia ma piuttosto il desiderio di mostrare un possibile e differente approccio verso la storia che Thiesi ha pressoché smarrito o obliato. Una storia molto più aderente alle vicende umane e personali di quanto oggi si sia tentati di credere, una storia in grado non di dividere ma di legare le vicende personali a quelle della comunità ed in generale a quelle degli altri.

Per spiegare questo delicato rapporto si possono utilizzare le parole che Luca Pinna scrive nel 1974 nella prefazione al libro: “Thiesi. Villa antifeudale” di Gavino Palmas, nella quale possiamo leggere: [...] “Si tratta della storia del paese dove sono nato, dove ho trascorso l’infanzia, parte della giovinezza, dove sono tornato quando ho potuto e a cui sono legato più profondamente di quanto io stesso tante volte riesca a rendermene conto, specialmente quando arrivo a constatare con un certo stupore che non passa giorno in

cui sollecitato da un ricordo, da un'analogia, un improvviso sussulto intimo, il mio pensiero non torni all'immagine di Thiesi colta ormai come un immenso mosaico composto di "tessere", ognuna delle quali è la memoria di un fatto, di una sensazione, di un paesaggio, di un volto ecc. ecc."

Difficilmente altre parole potrebbero spiegare il forte legame che Luca Pinna aveva instaurato col paese, come si trattasse di una madre che segna in profondità la vita del proprio figlio. La medesima difficoltà si potrebbe incontrare nello spiegare il perché tanti dei racconti pubblicati in questa raccolta hanno come sfondo Thiesi: i personaggi, le vicende, i luoghi, le storie minime di persone spesso ai margini che improvvisamente divengono protagonisti costringendo chi scrive, ma anche chi legge, a formulare riflessioni tutt'altro che scontate e superficiali. Il paese emerge con prepotenza e forza in molte pagine a testimonianza di una conoscenza profonda e di un intreccio intimo di vicende, storie e sentimenti.

Luca Pinna ha dovuto vivere lunghi anni da "emigrato" e probabilmente, come sardo, per tutta la vita si è dovuto sentire, come egli stesso dice in un suo articolo: "aggrappato ad uno scoglio" evidenziando così, il suo profondo senso di appartenenza ad una comunità ben definita e a tutti i risvolti che scaturiscono dalla condizione di insularità.

Nella sua opera Luca Pinna tenta di scardinare molti luoghi comuni aprendo ad una differente visione della storia. Egli confessa di aver mancato, per molti anni, del senso della storia pensando Thiesi come se non ne avesse, un paese immobile ed immutabile; preferendo il mito alla storia. Immagine questa che "sancisce una situazione di inferiorità sociale e culturale, ed insieme cerca di

trarre da essa la massima gratificazione”. La spiegazione antropologica più diffusa ed accettata secondo la quale la mancanza di senso della storia nasce dal tipo di cultura contadina e pastorale votata a misurare il tempo secondo le vicende naturali e non secondo quelle umane, subisce in Luca Pinna, un profondo capovolgimento. “A lungo la Sardegna fu, come direbbe Croce, “oggetto” (aggiungerei estremamente passivo) di storia, mentre il soggetto erano gli altri che vi arrivavano, da dominatori – spiegando come sarebbero proprio i dominatori a fare di tutto – perché i ceti subalterni non possiedano memoria e memorie, cioè coscienza culturale del loro passato, e quindi del loro futuro.”

L’auspicio è che anche questi racconti possano contribuire a risollevare dalla crisi, soprattutto culturale, che caratterizza questi anni. Il senso della storia che Luca Pinna ci suggerisce di seguire, è sempre dalla parte degli uomini e dell’umanità.

Spetta a noi tutti: singoli cittadini, famiglie, istituzioni, scuole o gruppi seguire le indicazioni per affrontare il futuro con una maggiore coscienza di ciò che realmente siamo.

Stefano Ruiiu

Notizie bio-bibliografiche

Luca Pinna è nato a Thiesi l'8 aprile del 1919 ed è figlio del notaio Pietro e di Elena Cossu, fu l'ultimogenito di dieci figli. Anche il padre fu grande appassionato della storia e delle vicende della Sardegna, infatti, nel 1900, aveva pubblicato uno studio sull'origine dei giudicati in Sardegna. A Thiesi Luca frequentò la scuola elementare, l'unico grado di istruzione allora presente. Nei diari di classe a partire dall'anno scolastico 1925/26 si possono consultare alcune pagelle dalle quali emerge un buon rendimento scolastico generale. Battistino Pinna, amico e coetaneo, lo ricorda tutt'oggi come un bambino molto vivace, attivo, curioso e gioviale, sempre alla ricerca di scoperte da fare e di avventure da vivere. Gli anni dell'infanzia e della gioventù consentirono anche di stringere un saldo rapporto di amicizia con Salvatore Mannuzzu, benchè appartenenti a fasce d'età diverse.

Concluso il ciclo di studi superiori si trasferisce a Firenze, insieme all'amico thiesino Battistino Pinna, dove



Luca Pinna e Margherita Guidacci col piccolo Lorenzo

si laurea in Filosofia. Sempre a Firenze conosce la futura moglie Margherita Guidacci che sposa il 3 ottobre del 1949 e con la quale ebbe tre figli (Lorenzo, Antonio ed Elisa). La moglie era una poetessa, saggista e traduttrice di fama internazionale. La sua vicinanza deve avere influenzato positivamente l'intero percorso culturale, oltre che personale, di Luca Pinna. Una unione che nel corso degli anni gli ha portati a condividere anche le pagine di molti giornali ai quali entrambi collaboravano. Collaborazioni che iniziano molto presto, nel 1940, a Firenze, quando Luca Pinna a soli 21 anni scrive su *Rivoluzione*. Nello stesso giornale scrive anche la futura moglie e tre sardi quali Giuseppe Dessì, Antonio Simon e Fiorenzo Serra, al quale fu unito da lunghi anni di amicizia e collaborazione. All'epoca, Luca Pinna insieme a Franco Calamandrei, Piero Santi, e Salvatore Bruno faceva parte del gruppo dei giovani "eretici" del Guf fiorentino.

Una notevole influenza deve aver esercitato su Luca anche il fratello maggiore Giovanni, che fu uomo politico e manager pubblico. Anch'egli studiò a Firenze laureandosi in agraria. Nel 1944 Giovanni fu eletto segretario provinciale della Democrazia Cristiana e fu, per molti anni, consigliere nazionale della DC. Ebbe un solido rapporto di collaborazione e amicizia con Amintore Fanfani che durò tutta la vita. Divenne direttore dell'ente Ina-Casa e successivamente Direttore Generale GESCAL. Anche Luca iniziò la sua carriera nella segreteria del Ministro Fanfani, dove si trova nel 1948, ma solo per un breve periodo di tempo. Alla corrente fanfaniana faceva riferimento il quindicinale *Nuove cronache* diretto da Luciano Radi del quale Luca Pinna fu responsabile.

Nel 1948 figura tra i redattori di un altro mensile fiorentino: *La città*. Anche in questo giornale, tra i

collaboratori, compare la moglie Margherita Guidacci.

La collaborazione col *Mattino dell'Italia centrale* inizia nel 1952. Si tratta del quotidiano fiorentino al quale, tra gli altri, collaboravano Giorgio Bocca, Piero Ottone, Oriana Fallacci, Attilio Momigliano, Paolo Maffei ed anche Margherita Guidacci sia con poesie che come pubblicista. Il quotidiano aveva accolto alcuni dei racconti scritti da Luca Pinna ma anche articoli di altro genere. Particolarmente interessanti i tre articoli pubblicati nel 1952 in occasione di un *Viaggio in Sardegna* ed un toccante ricordo, del 1953, dell'amico Giorgio Baccetti.

Nel frattempo però aveva sempre tenuto ben saldo il suo legame con la Sardegna collaborando con diversi periodici. Ne sono un esempio gli articoli: *Narrativa e prosa d'arte*, pubblicato su *Riscossa* nel 1945 (Rivista questa sulla quale pubblicherà anche alcuni racconti); *Le due prospettive della città* e *Cinema e turismo in Sardegna*, pubblicati sul *Corriere dell'isola* rispettivamente nel 1948 e nel 1949. Per citarne solo alcuni.

Il 1954 è l'anno di pubblicazione del racconto *Il barometro* su una delle riviste di maggior prestigio dell'epoca: *L'approdo*. Nel comitato di direzione e tra i collaboratori compare anche Giuseppe Ungaretti. Margherita Guidacci scrive per la rubrica: *I paese dell'Approdo* un affezionato *Ricordo della Nurra*.

Tra il 1947 ed il 1949 Luca Pinna trascorse un breve periodo a Cagliari dove militò nelle ACLI e dove diede un notevole impulso alla diffusione nell'isola del quindicinale dossettiano *Cronache sociali*. Nel 1955 esce a Sassari il numero unico *Cronache della Sardegna* che si rifaceva alle *Cronache* di Dossetti. Direttore responsabile era Nino Giagu Demartini, Luca Pinna collabora con l'articolo: *Pastori e contadini, caratteri di un conflitto*, tra le altre compaiono

le firme di Francesco Cossiga, Ignazio De Magistris, Luigi Siotto, dell'amico Vincenzo Saba, Pino Careddu ed anche di Margherita Guidacci.

Nel 1956 le pagine della rivista: *Scuola in Sardegna. Rassegna di orientamento per l'iniziativa scolastica* di Sassari ospitano il suo articolo: *San Costantino*. Il testo ripercorre e descrive la festa e l'ardìa di San Costantino di Sedilo. Nel 1957 uscirà anche il documentario: *Sagra in Sardegna* firmato da Fiorenza Serra con i testi di Mario Motta e Luca Pinna, le musiche di Ennio Porrino e con la collaborazione di Manlio Brigaglia. Nello stesso anno scrive su *Ichnusa* un altro testo utilizzato per un documentario di Fiorenza Serra: *Nei paesi dell'argilla*.

Nel 1958 si trasferisce a Roma con la famiglia. Si apre in questo periodo la collaborazione con la Rai, al Servizio Documentazione e Studi e al Servizio Opinioni, sotto la direzione generale di Rodolfo Arata, dove divenne amico di Angelo Guglielmi.

Il 1958 è anche l'anno di pubblicazione della ricerca *Due anni col pubblico cinematografico*. L'inchiesta fu promossa dal Centro Sperimentale di Cinematografia presieduto da Michele Lacalamita. La prima inchiesta ebbe luogo a Thiesi nel 1956 mentre la seconda, nell'estate successiva, a Scarpedia, paese natale della moglie. L'inchiesta fu condotta dai due coniugi in collaborazione con Malcolm S. Mac. Lean jr., si tratta di un contributo fondamentale, a carattere scientifico, sul pubblico cinematografico italiano in rapporto al suo ambiente culturale e socio economico. Il primo studio esplorativo fu condotto a Thiesi nel giugno del 1956, come collaboratori vengono ringraziati: Battistino Pinna, Michelino Porcu, Giovanni Porqueddu, Fiorenza Serra, Elio Serra. I film proiettati, che ancora oggi alcuni spettatori dell'epoca ricordano, furono: *A noi la libertà* di

Clair; *Luomo di Aran* di Flaherty; *Rubacuori* di Brignone; *L'incrociatore Potemkin* di Einsenstein e *Paisà* di Rossellini. Alle proiezioni seguirono le discussioni in sala ed una serie di interviste registrate. Le inchieste dalle quali è scaturito il volume, entrambe condotte in collaborazione con Malcolm S Mac. Lean Jr, sono state pubblicate su Bianco e Nero e sono, la prima: *Inchiesta sul pubblico cinematografico*. (Nov. Dic. 1956; Feb. 1957; Feb 1958), la seconda: *Chi va al cinema e perché*. (Feb. 1958)

Il 1958 è anche l'anno in cui un gran numero di intellettuali democratici sardi si ritrovò a Nuoro per un convegno organizzato dalla rivista *Ichnusa* per dare il proprio contributo al processo di Rinascita che era stato appena avviato. Tra gli altri ne furono protagonisti Antonio Pigliaru, Sebastiano Dessanay, Michelangelo Pira, Renzo Laconi, Giuseppe Melis Bassu. Diego Are. Manlio Brigaglia. Luca Pinna nel n.23 del 1958 di *Ichnusa* scrive l'articolo: *Atti del Convegno di Nuoro* per fare il punto su questo convegno.

Sul finire degli anni cinquanta l'Assessorato alla Rinascita della Regione Autonoma della Sardegna commissiona a Luca Pinna un'inchiesta, svolta nel



Luca Pinna con la moglie Margherita Guidacci

biennio 1959-60, che, secondo gli intenti, avrebbe dovuto mettere in luce i fattori di resistenza socio-economici al processo di trasformazione a cui l'isola sarebbe stata sottoposta con l'attuazione del piano di rinascita stesso. Ben presto però l'autore si rese conto del fatto che per poter trovare le risposte richieste sarebbe necessariamente dovuto partire dalla famiglia. Nel 1971 i risultati dell'inchiesta confluiranno nel volume *La famiglia esclusiva* che, secondo l'autore ebbe il grosso merito di mettere in risalto la profonda correlazione che legava classi egemoni e classi subalterne della Sardegna. Nella premessa al volume, tra gli altri, Luca Pinna, ringrazia Pietro Soddu. I due furono uniti da lunghi anni di affettuosa amicizia

Nel 1960, nel primo numero di *Il Bogino. Cronache e prospettive della Rinascita*, esce una sua recensione al libro di D. Are, A. Cossu e A. Meister *Autonomia e solidarietà nel Montiferru*.

Il bimestrale *Ichnusa* nel 1961 pubblica: *Un'ipotesi antropologica per la conoscenza della Sardegna*. Il testo altro non è che la relazione sui risultati della prima fase di ricerca sociologica connessa all'attuazione del piano di rinascita della Sardegna commissionatagli dall'Assessorato Regionale alla Rinascita.

Sempre nel 1961, la terza pagina del settimanale *La Nuova Sardegna*, pubblica l'indagine: *L'esclusivismo familiare in Sardegna*.

Una profonda e duratura amicizia lo legava a Mario Soldati il quale nel 1968, nel libro: *Fuori*, racconta di un viaggio in Sardegna compiuto insieme a Luca Pinna e di una visita a Thiesi "all'antica casa" dell'amico. Mentre, in una pagina di diario del 1960, pubblicata nel 1973 nel volume: *Un prato di papaveri*, racconta di un altro viaggio in Sardegna nel quale con l'amico Luca e con Fiorenzo ed Elio

Serra percorreva l'intera Sardegna partendo da Cagliari fino a La Maddalena passando per Thiesi.

Intanto nel 1965 prosegue la collaborazione con la Rai ed infatti realizza, insieme a Gino Mordini, due puntate dal titolo: *Sardegna 1965*. Questo dettagliato documentario analizza le consuetudini, i problemi e le trasformazioni della società sarda degli anni Sessanta del Novecento. Sono gli anni del Piano di rinascita, le soluzioni proposte e le difficoltà sono analizzate sotto i più svariati aspetti.

Nel 1967 presta la propria consulenza, sempre per la Rai, per la realizzazione di tre documentari studiati per la serie: *Ritratti di città*, questa volta Luca Pinna è impegnato a Cuneo, Oristano e Prato dove produce dei lavori che fotografano degli interessanti spaccati dei costumi e della vita negli anni '60. Nel frattempo prosegue la sua intensa attività di studio su vari fenomeni sociali più o meno caratteristici della Sardegna pubblicando, sulla *Rivista sarda di criminologia* un contributo su: *Ugualitarismo, esclusivismo, abigeato in Sardegna*.

La collaborazione con Clara Gallini inizia nel 1968 quando entrambi partecipano ad un lavoro di Diego Carpitella in Tunisia che li vede impegnati nella raccolta di numerose registrazioni nell'ambito di una ricerca interdisciplinare. Nel 1971 la Gallini pubblica *Il consumo del sacro: feste lunghe in Sardegna* Luca Pinna collabora alla raccolta della documentazione fotografica. Nel 1975 esce il volume: *Il referendum sul divorzio in Sardegna* pubblicato nel primo numero della collana Documenti & opinioni della Edes. L'ultimo lavoro per la Rai, *Nel sud di Ernesto De Martino*, esce nel 1977. Si tratta di una serie in tre puntate curate da Luca Pinna, con la collaborazione di Clara Gallini, nelle quali si ripercorre la storia dei primi documentari realizzati nel sud Italia.

Il 1970 è l'anno in cui Luca Pinna interviene anche sui *Quaderni di Psicologia*, diretti da L. Canestrelli, quando viene pubblicato uno speciale su *La violenza in Sardegna* curato da F. Ferracuti; R. Lazzari; M.E. Wolfgang. Il suo contributo ha per titolo: *La Sardegna nella sua prospettiva storica e sociologica*.

Nel 1971 esce in *Studi Ssassaresi*, dell'editore Giuffrè di Milano, il testo: *Disgregazione sociale e famiglia esclusiva*. Lo scritto rappresenta quasi un sunto, o un'anticipazione, del lavoro che confluirà ne *La famiglia esclusiva*.

Altro interessante lavoro, restato praticamente inedito, in quanto è reperibile una sola versione provvisoria dattiloscritta conservata nell'Archivio di Stato di Nuoro, è: *I condizionamenti sociologici*. L'opera fu scritta con Antonio Pigliaru, Emma Morin e Natalina Dore. Un sunto dell'inchiesta fu pubblicato, nel 1971, nella rivista *La programmazione in Sardegna*.

Il 1974 è l'anno della pubblicazione, per la Fossattaro di Cagliari, del libro di G. Palmas *Thiesi. Villa antif feudale*. Luca Pinna firma una accorata ed affettuosa prefazione al volume mentre la presentazione è a cura di Manlio Brigaglia. Sempre nel 1974 è autore, con Claudio Pasanisi, di due puntate di un programma TV per la salute dal titolo *Le erbe. Una nuova utopia?*

Il saggio *Maria Filunzana* esce nel 1977 e fu accolto nel volume: *Sardegna in prospettiva euromediterranea. Le "nuove nazioni" esemplificate con una cultura insulare* pubblicato a Firenze da Olschki.

Particolarmente significativa ed interessante fu la collaborazione con Fiorenzo Serra. Come abbiamo già detto i due furono legati da un'amicizia di lunga data. La collaborazione vera e propria però inizia nel 1953 quando Fiorenzo Serra realizza, per la collana *La mia terra è un'isola*, il documentario *L'arte di un popolo* e Luca Pinna, insieme

a Manlio Brigaglia, ne scrive i testi. Nella stessa collana scrisse i testi anche con Mario Motta per i documentari: *Artigiani della creta, I cavallini della Giara e Realtà del costume*, tutti del 1956. Per un'altra collana intitolata *Aspetti della Sardegna*, del 1955, aveva scritto i testi e dato la voce per i documentari: *Pescatori di corallo, Sul mare di Alghero, Nei paesi dell'argilla e Feste della Barbagia*. Sempre del 1955 è il documentario di Fiorenzo Serra dedicato all'ardia di Sedilo che si corre in onore di *San Costantino*. Anche in questo caso il testo è di Luca Pinna così come nel documentario realizzato nel 1959: *Artigianato e vita*. Nel 1964 collabora alla realizzazione di quella che viene considerata l'opera più completa e matura di Fiorenzo Serra: *L'ultimo pugno di terra*. Luca Pinna collabora alla stesura del soggetto insieme ad Antonio Pigliaru, Michelangelo Pira e Giuseppe Zuri ed tra i consulenti con Manlio Brigaglia e Giuseppe Fiori.

Altro versante sul quale Luca Pinna fu impegnato per lunghi anni fu la scrittura di novelle e racconti: *Fine di*



Luca Pinna con la moglie Margherita Guidacci e Mario Soldati.

Maria (Rivoluzione-1940); *Rosalia* (Rivoluzione-1940); *Colle dei Cappuccini* (Rivoluzione-1942); *La Mosca* (Rivoluzione-1942); *Malattia* (Riscossa-1944); *Giovanna* (Mediterraneo-1946); *Prima novella* (Corriere dell'isola-1949); *La cavalla scomparsa* (Il mattino dell'Italia centrale-1953); *La fotografia* (Il mattino dell'Italia centrale-1953); *Il barometro* (L'approdo letterario-1954 ed anche in: F. Fratti, D. Andreucci, Quadrivio, Antologia per il primo biennio degli istituti tecnici. Sansoni, 1962); *I misteri della natura* (La Nuova Sardegna-1956); *Chiaro di luna*. (La nuova Sardegna-1956); *Un uomo disgraziato* (La nuova Sardegna-1956).

Morì a Roma, a soli 58 anni, nel marzo del 1977

Luca Pinna

Racconti

Il barometro

L'ha detto Donna Mercedes che Gavino Sanna e Filomena la moglie sono un barometro. E anche se è una parola difficile e quei due non sanno né leggere né scrivere, "barometro" va bene lo stesso, perché Donna Mercedes ha aggiunto che un barometro così preciso non è stato ancora inventato. Da prima lei stessa credeva che lo fosse solo Gavino Sanna, ma studiandoci bene, s'era accorta che non avrebbe funzionato senza la moglie né con altri o altre, né da solo, e altrettanto sarebbe stata Filomena senza il marito.

E lei dice che qualsiasi cambiamento di tempo o soltanto d'aria, è capace di annunciarlo con un giorno di anticipo e, se sbaglia, è pronta a rimetterci tutti i beni che possiede compreso il vestito che ha indosso.

E lei dice che era stata un'ispirazione di Dio che l'aveva convinta d'affittare il magazzino che possiede di fronte a casa sua a Gavino Sanna e a Filomena, quando dovevano sposarsi e cercavano un tetto.

E giura che Dio l'aveva ispirata una seconda volta quando aveva già deciso di mandarli via, perché non li poteva più sopportare, che litigavano e la svegliavano persino di notte, e invece per pietà li aveva lasciati.

Quando venne il ciclone del '28, che anche i giornali del Continente avevano chiamato così perché a memoria d'uomo e di storia non s'era mai visto in Sardegna l'uguale, Gavino e Filomena Sanna nel magazzino di Donna Mercedes ci vivevano già da quattordici anni, senza aver avuto figli.

Donna Mercedes aveva poi spiegato al Parroco che lei in tutto quel tempo aveva imparato questo: se litigavano di mattina, appena alzati, il giorno dopo sarebbe venuto



vento; se era dopo mezzogiorno ed era lui ad alzare di più la voce, il giorno dopo sarebbe venuta pioggia; se invece era lei che gridava di più, e poteva succedere anche di notte perché Filomena soffriva d'insonnia, il cielo si sarebbe coperto ma senza pioggia; se invece gridavano tutti e due, sia di notte che di giorno, voleva dire temporale con tuoni e lampi. D'inverno, se mentre lui gridava lei si lamentava soltanto, sarebbe caduta neve.

Donna Mercedes aveva aggiunto che queste cose le aveva capite a poco a poco e a forza di ascoltare.

Quando venne il ciclone del 20 agosto del '28, la vigilia il 19, dopo pranzo lei era andata a dormire, quando fu svegliata da un urlo straziato di Filomena. E poi udì il marito che gridava con tutto il fiato in canna: «Ora ti ammazzo quanto è vero Dio! Sanguisuga velenosa!»

Filomena continuava per conto suo a urlare come un'epilettica e quando riusciva ad arrivare alla porta, ogni volta invocava aiuto e aggiungeva: «Chiamate il maresciallo che rimandi al bagno penale quest'avanzo marcio di galera!»

Poi gli urli di lei si fecero più acuti e si udì un fracasso di piatti rotti perché, come seppe dopo, Filomena, quando il marito si era avvicinato stringendo in pugno il coltello, aveva rinculato sino al muro e qui aveva sollevato la piaattia staccandola dai chiodi e spingendola addosso al marito, che era scivolato all'indietro, restando lungo disteso sotto il mucchio, da sembrare vi fosse rimasto schiacciato.

Donna Mercedes dice che ascoltandoli era stata presa da un tremito forte di febbre e non smetteva di farsi i segni croce e recitare: «Gesù, Giuseppe, Maria, salvate l'anima mia» perché a quell'eccesso in quattordici anni non c'erano arrivati mai.

Si era buttata giù dal letto e, mezza nuda come si trovava, era scesa in cucina e Raffaella, la serva, vedendola così con

la faccia bianca come un lenzuolo e gli occhi che parevano due palline di vetro che volessero schizzare fuori, tutta impaurita le aveva chiesto se era apparso il marito defunto.

E lei come se non sentisse smaniava e gridava: «Chiamatemeli tutti, quanti ne trovate!»

Poi Raffaella era riuscita a farsi spiegare che doveva chiamare tutti gli uomini sani di braccia e di gambe che incontrava.

Da quel momento Donna Mercedes non aveva avuto un minuto di requie. Credendola matta avevano persino fatto venire il dottore e lei gli aveva detto che avrebbe pagato anche lui se fosse andato insieme agli altri a ritirare dai campi il suo bestiame e spingerlo in paese, e intanto faceva svuotare tutti i magazzini che ha in cortile, dove ogni anno ammassa grano, granturco, orzo, avena, fave e ogni altra provvista; stava dietro agli uomini che trasportavano i sacchi pieni in cucina e in tutte le altre stanze, persino in quella da pranzo e da letto.

Poi cominciò ad arrivare il bestiame che era già quasi l'imbrunire e continuò ad arrivare sino a notte alta. I cavalli furono fatti entrare nella stalla, vacche, pecore e maiali nei magazzini e là impastoati. Il resto della notte fu un lamento, un muggire, belare, nitrire, grugnire, che nessuno dei vicini riuscì a chiudere occhio.

Il ciclone arrivò dopo mezzogiorno e arrivò come un fulmine, perché fino a quel momento il cielo era rimasto pulito e l'aria immobile tanto che una piuma sarebbe caduta a piombo come un sasso.

Prima che arrivasse il vento, si videro le nubi nel Salto, ma non parevano neppure nubi ed era come se da quella parte avanzasse un altro cielo giallo come lo zolfo. Il vento arrivò solo cinque minuti prima che le nubi fossero sul paese. Chi si trovava a Seunis, scorse da prima un gran fumo nero

che strisciava come una biscia da un punto all'altro della pianura per poi prendere la direzione del paese, e quando s'avvicinò si vide che dove passava piegava e sradicava alberi come fossero canne di stoppia.

Prese in pieno l'ovile di Pietro Uras e là parve trebbiare pecore e muri, che schizzavano in aria come paglia. Entrando in paese per prima cosa buttò a terra l'albero di noce che è vicino all'acquedotto e poi in tutto il paese fu un volare e un cadere di tegole e sassi che sembrava pioveressero. Poi arrivarono le nubi e parve notte e i fulmini uno dopo l'altro che il tuono era uno solo e senza fine e il fracasso faceva tremare vetri e muri come se volesse spaccarli. L'acqua cominciò a venir giù rovesciata a forza sulla terra.

La bufera durò mezz'ora e, improvvisa come venne, passò.

Mezzo paese era rimasto scoperchiato e le strade per più di quattro ore furono torrenti. E fu un miracolo se non ci fu morte d'uomini, e poi ci fu anche da ridere quando si seppe che un fulmine era entrato in casa di Giovan Giacomo Ledda, saltando da terra sopra il letto, da sopra sotto dentro l'orinale, facendolo suonare come una campana, e dopo se n'era andato sfondando la porta dell'orto.

Ma intanto i danni dentro le case e nelle cantine non si contavano. Però il disastro più grande fu nella pianura, dove l'acqua rimase una settimana che sembrava un lago. Tutto il bestiame che si era trovato all'aperto era morto affogato e vacche e pecore si vedevano galleggiare nell'acqua, rivoltate a pancia in su e gonfie che parevano tutte gravide.

Quando si ricordarono di Donna Mercedes, molti dissero che quella doveva intendersela col demonio, se tutti erano rimasti rovinati e lei soltanto si era salvata, conoscendo con un giorno d'anticipo il disastro che doveva capitare. E poco mancò che non succedessero cose poco belle, perché pare

avessero già deciso di bruciarla viva.

Poi fu il Parroco che andò ad informarsi da lei, e il giorno dopo radunò la popolazione in chiesa e, dopo la benedizione, spiegò come aveva fatto Donna Mercedes a indovinare ogni cosa, e che si trattava soltanto di un istinto naturale che si era manifestato in Gavino e Filomena Sanna quando si erano sposati, e forse proprio a causa di questo istinto si erano sentiti attirati l'uno all'altra, un po' come il ferro alla calamita, senza che neppure loro lo sapessero prima, e neppure dopo, se Donna Mercedes non ci avesse studiato su e insomma non c'era stata da parte di nessuno malizia diabolica e nulla che volesse dire peccato.

Riguardo a Gavino e Filomena Sanna, Donna Mercedes, come prova di riconoscenza, mise per iscritto una carta che li faceva usufruttuari senza nessuna spesa del magazzino fino al giorno della morte di uno di essi.

L'Approdo 1954

FRATI-ANDREUCCI

Quadrivio Antologia per gli Istituti Tecnici SANSONI 1962